

IL DONO DI SÉ

"Per lui sono vissuto, per lui muoio"
P. Dehon

Una riflessione a parte la meritano 3 confratelli che hanno fatto dell'*oblazione*, dimensione principale della spiritualità dehoniana, l'elemento cardine della propria vita in senso letterale, proprio come Gesù che ha offerto il proprio vivere e il proprio morire.

P. Martino Capelli

Il 24 giugno 1944 P. Martino s'era recato nella piccola parrocchia di Veggio presso Grizzana (BO). Poco dopo il vecchio mons. Mellini l'aveva invitato a Salvaro per avere un aiuto durante le vacanze estive. Il 20 luglio p. Martino vi andò benché sapesse che la zona era frequentata dai partigiani. Il mattino del 29 settembre cominciò, proprio nella zona di fronte a Salvaro e Calvenzano, una feroce rappresaglia delle S.S., con rastrellamento di uomini, donne e bambini, e incendi di case. A quell'improvviso eccidio ci fu un accorrere di gente verso Salvaro, per cui il parroco mons. Mellini, don Comini (salesiano) e p. Capelli (dehoniano) si avviarono in cotta e stola verso Creda, per recare aiuto ai moribondi. Purtroppo s'imbattono in una squadra di S.S. che li arrestarono e li rinchiusero nella scuderia della canapiera di Pioppe, dove trascorsero la notte tra il 29 e il 30 settembre. Il giorno dopo, domenica 1 ottobre, ai circa 45 reclusi vennero tolti i documenti, l'orologio, il portafogli e quanto avevano in tasca; si resero conto in breve tempo della terribile sorte che li attendeva. Verso le 19,30 vennero condotti alla cosiddetta "botte" (serbatoio d'acqua per la canapiera) e qui, disposti in fila ai margini della botte, colpiti da raffiche di mitraglia e lasciati cadere nella "botte". Dolorosi gemiti si prolungarono nella notte. Qualcuno era intervenuto per ottenere la liberazione di p. Martino. Ma sia lui che don Comini avevano risposto: *"Liberi sì, ma o tutti o nessuno"*: sono morti "martiri della carità pastorale". Di entrambi è stato introdotto il *processo di beatificazione*. A p. Martino Capelli è stata dedicata la nuova Biblioteca dello Studentato.

P. Bernardo Longo

P. Bernardo fa parte della lunga schiera di missionari che si formò allo Studentato e partì per annunciare il Vangelo nel mondo. Insieme ad altri 2 confratelli partì per l'Argentina nel 1938, con il superbo transatlantico *Augustus* da Genova (i missionari non partivano ancora in aereo e il viaggio durava mesi). Si trattava di una richiesta da parte dei superiori e non si trattò di una scelta facile per p. Bernardo che aveva fatto voto di consacrare la sua vita all'evangelizzazione dei popoli africani, cambiare l'Africa con l'Argentina gli sembrava un tradimento. In una lettera al superiore provinciale esprime la più sincera obbedienza ma, senza dimenticare per questo i *"diritti di Dio"*, scrive: *"Questa partenza ha prodotto un abisso di tristezza nel mio cuore"*. Quella croce non era, tuttavia, che un preludio del più doloroso calvario che li attendeva.

Rimase per un semestre *parroco* a Perez ma a causa di diverse difficoltà burocratiche il nuovo superiore provinciale comunica dall'Italia che p. Longo *"deve partire per il Congo"*. Tutti ne soffrono; ma così, sia pure attraverso la croce, veniva realizzato il voto di p. Bernardo per la missione del Congo. Verso la fine di settembre p. Longo è già di nuovo in mare. Il 6 ottobre arriva a Rio de Janeiro; da qui riparte il 29 ottobre con una nave francese, e il 9 novembre raggiunge l'Africa a Pointe-Noire. Qui prende il treno che lo porta a Léopoldville (oggi Kinshasa). Risalendo da Kinshasa il fiume Congo, verso la fine di novembre giunge a Stanleyville (oggi Kisangani). Era la sede della prima missione dehoniana in terra d'Africa, fondata dal p. Gabriele Grison nel 1897. Dopo i primi viaggi di perlustrazione, p. Longo decise di fondare una sua missione in un villaggio chiamato Nduye, dal fiume omonimo che, scendendo dal nord, si getta nell'Epulu, il quale a sua volta si getta nell'Ituri. Il villaggio di Nduye sorge a sinistra del fiume, a 930 m di altitudine, sul fondo di un'ampia vallata umida e boscosa che, scendendo verso sud-est, porta a Mambasa (a 67 km). Nel 1949 venne allestito in una sala dello Studentato un *museo* con fotografie e oggetti provenienti dalle missioni; il materiale è tuttora in esposizione nella "sala p. Longo" dello Studentato. Nel 1960 il Congo Belga era diventato uno stato indipendente. Nel 1961 fu assassinato il primo ministro congolese Lumumba, il paese fu percorso da ribellioni di radicali e lumumbisti. L'anno 1964 fu l'anno più duro della ribellione, anche per i dehoniani, la città di Wamba fu occupata dai Simba nell'agosto 1964 ed ebbe inizio il terrore. Il vescovo mons. Wittebols ed altri missionari dehoniani furono costretti a camminare a piedi nudi e colpiti in ogni modo. mons. Wittebols morì per le percosse, anche perché senza occhiali cadeva continuamente. I prigionieri furono calpestati dalla folla nel cortile della prigione e fucilati alla presenza della gente, poi costretta a mutilare i corpi. La nostra congregazione conta 27 confratelli uccisi nella cosiddetta *rivoluzione dei Simba* dopo dolorose detenzioni. Il *servo di Dio* Bernardo Longo fu ucciso il 3 novembre 1964 a Mambasa, "martire della carità pastorale". Poco prima della sua morte tramite il suo diario (ritrovato solo due anni dopo la sua morte) ci lasciò questa testimonianza: *"Per fortuna che il Sacro Cuore in questo tempo mi dà tanta pace interna e mi mette in cuore tante belle giaculatorie con cui trovo la forza di andare avanti. Prima di sera faccio una passeggiata fino dalle povere suore missionarie! Le assicuro che siamo protetti dalla Madonna e che dobbiamo affidarci completamente alla Bella Volontà del Signore anche se vorrà portarci in Cielo con una fucilata!"*.

P. Giovanni Brevi

Il 14 gennaio 1954 18 prigionieri italiani, dopo 12 anni di gulag in URSS, finalmente ritrovavano la libertà. Tra essi p. Giovanni Brevi, cappellano degli alpini della JULIA. Nel 1936 p. Giovanni era partito per gestire un lebbrosario nel Camerun ma nel 1941 venne richiamato in Italia dove fu inviato al fronte come *cappellano militare*. In Albania e in Grecia ebbe una decorazione per l'eroismo dimostrato nell'assistere i feriti e nel ricuperare i morti. Nella campagna di Russia fu sempre a fianco dei suoi alpini e vide la disfatta del Corpo d'armata italo-tedesco sul Don. Venne fatto prigioniero il 21 gennaio 1943, dopodiché conobbe ben 37 gulag sovietici, dalla Siberia al Mar Nero.

Dei 1500 uomini del suo battaglione appena 5 rientreranno dalla prigionia. Nei campi di concentramento p. Brevi mostrò la sua tempra e la sua fede. Fu vicino ai sofferenti e ai moribondi, seppe far fronte alla "rieducazione" comunista e stalinista e spesso protestò in difesa dei prigionieri. Un rischio non indifferente e a causa del quale subì 3 processi nell'ultimo dei quali venne condannato a 30 anni di lavori forzati. Piccolo di statura ma di carattere forte ed indomito, lo chiamarono Il "piccolo grande prete" e "Ghandi" per i frequenti scioperi della fame che, nonostante il ridotto vitto di pura sopravvivenza, si imponeva per veder riconosciuti ai compagni di prigionia i più elementari diritti umani e a se stesso quello di svolgere la missione di conforto religioso a favore dei reclusi di ogni fede e nazionalità. P. Brevi, nel 1954, dopo la morte di Stalin, venne graziato e poté ritornare in Italia dove continuò a servire la Chiesa nell'ambito militare, come cappellano della *Guardia di Finanza*. Al suo ritorno in patria, il "treno della libertà" in tutte le stazioni veniva accolto da una folla di gente che diceva un nome e chiedeva notizie di un congiunto partito per la Russia e mai più tornato. Scriverà un commovente e suggestivo diario della sua prigionia che è anche una testimonianza delle atrocità indescrivibili subite da decine di migliaia di prigionieri di guerra nei gulag sovietici. P. Giovanni ha ricevuto la *medaglia d'oro al valor militare* con decreto presidenziale del 5 agosto 1951, notificata nel supplemento ordinario alla "Gazzetta Ufficiale" n. 231 del 7 ottobre 1954 con la seguente motivazione: «*Apostolo della fede, martire del patriottismo, in ogni situazione, in ogni momento si offriva e si prodigava in favore dei bisognosi, noncurante della sua stessa persona. Sacerdote caritatevole e illuminato, infermiere premuroso ed amorevole, curava generosamente gli infetti di mortali epidemie. Intransigente patriota, con adamantina fierezza affrontava pericoli e disagi, senza mai piegarsi a lusinghe e minacce. Di fronte ai doveri e alla dignità di soldato e di italiano preferiva affrontare sofferenze e il pericolo di morte pur di non cedere. Eroicamente guadagnava il martirio ai lavori forzati. Esempio sublime di pura fede e di quanto possa un apostolo di Dio ed un soldato della Patria*». P. Brevi è deceduto il 31 gennaio 1998. A lui il consiglio comunale di Bologna ha autorizzato il 5 marzo 2011 di intitolare un'area verde cittadina nei pressi del centro sociale "Scipione dal Ferro" in via Sante Vincenzi.